

Il Salvatore e il povero

Antica leggenda russa

In un villaggio vivevano una volta due contadini, che abitavano vicini. L'uno possedeva cento pecore, l'altro ne aveva soltanto tre. Il povero amava le sue pecore, ma aveva troppo poco fieno per nutrirle. Un giorno disse al ricco: "Permetti che le mie tre pecore pascolino insieme al tuo gregge; io non ho più pascolo e se sul tuo prato oltre alle tue cento pecore ne pascolano altre tre, tu quasi non te ne accorgi". Il ricco dapprima non voleva permetterlo, ma alla fine accondiscese e il figlioletto del povero ebbe il permesso di accompagnare le tre pecore al pascolo.

Dopo un po' di tempo il re di quel paese mandò dei servi dal ricco, che gli dissero di dare una pecora bella grassa per il banchetto reale.

Il contadino doveva ubbidire al desiderio del re, ma non voleva dare una delle sue cento pecore e, poiché era potente, comandò ai suoi servi di prendere una delle tre pecore del povero e di darla al re.

E così avvenne.

Il pastorello pianse per la perdita della pecora.

Poco tempo dopo nel castello vi fu una festa e il re mandò nuovamente uno dei servi dal contadino per chiedere ancora una volta una pecora bella grassa. Anche questa volta il ricco non volle dare nessuna delle sue cento pecore e fece nuovamente dare ai servi del re una pecora del povero.

Adesso il povero pastorello pianse ancora di più e pensò: "Se c'è un'altra festa e il re chiede una pecora, allora mi portano via l'ultima pecora. Voglio piuttosto andarmene via di nascosto con la mia pecora e cercare un pascolo altrove. E così fece. A lungo camminò con la sua pecora, finché giunse a un alto monte. Vi salì e vi trovò un grande, bel pascolo, circondato da montagne ancora più alte, che lo nascondevano e lo proteggevano dai forti venti. Vi crescevano fiori splendidi e una limpida sorgente mormorava facendo scorrere le sue acque attraverso il prato ombreggiato.

Un giorno il contadino povero pensò: "Devo andare a vedere cosa fanno il mio ragazzo e le mie tre pecore". Quando giunse al gregge, non trovò né le sue pecore né il suo figliolino. I servi del ricco gli dissero che se ne era andato con l'ultima pecora che gli era rimasta. Dove fosse andato, nessuno lo sapeva.

Triste, il povero si mise in cammino per cercare suo figlio e la sua ultima pecora. Chiese la strada al Sole luminoso, ma esso non gliela seppe indicare. Al-

lora pregò il vento selvaggio di mostrargliela. Quello zoticone lo afferrò e lo portò sull'alta montagna. Là vide un prato verde su cui suo figlio faceva pascolare la pecora. Quella valle era così nascosta, che il Sole non l'aveva mai visitata.

Allora anche il contadino povero rimase in quella valle, poiché la pecora era tutto ciò che gli restava e padre e figlio la volevano custodire insieme.

Una volta, giunsero in quel luogo solitario due viandanti che dissero: "Siamo sfiniti, possiamo passare la notte da te? Da molto tempo non abbiamo mangiato nulla, dacci un pezzo di carne". Il povero ebbe pietà dei due viandanti, uccise la sua pecora e diede da mangiare ai suoi ospiti. Non sapeva che erano il Salvatore e san Pietro.

Quando si fece notte, il Salvatore ordinò al ragazzo di radunare tutte le ossa e di metterle nella pelle della pecora. Il ragazzo lo fece, poi tutti si coricarono e si addormentarono.

Al mattino presto il Salvatore e san Pietro si alzarono senza far rumore, benedissero l'uomo addormentato e suo figlio e se ne andarono in punta di piedi.

Quando il povero si svegliò, si guardò intorno e vide un gregge di duecento pecore, che pascolavano pacifiche. La pecora che aveva ucciso il giorno prima stava vicino a lui, sana e salva. Portava sulla fronte una tavoletta, su cui era scritto: "Tutte le pecore appartengono al povero e a suo figlio".

Felice l'uomo radunò il suo gregge e lo condusse giù al villaggio natio. Nel villaggio tutti lo attorniarono e ad ognuno il povero dovette raccontare come avesse ospitato due forestieri, che poi gli avevano donato quel gregge.

Quando il suo vicino ricco lo venne a sapere, fu pieno d'invidia e di gelosia, perché le pecore del vicino povero erano più belle delle sue e il suo gregge era grande il doppio del suo.

Allora il ricco mandò a chiamare tutti i mendicanti e gli storpi, uccise tutto il suo gregge, arrostì la carne e la diede ai poveri. Ma non lo fece perché voleva saziare i poveri, ma perché voleva avere ancora più pecore. Fece radunare tutte le ossa e le fece mettere nelle pelli. Poi andò a dormire, rallegrandosi già all'idea di trovare l'indomani il suo gregge raddoppiato. Ma quando si svegliò, non trovò niente di vivente: c'erano soltanto le pelli delle pecore morte con le ossa, come la sera prima. Ora aveva perso tutto e per tutta la vita restò povero e il vicino divenuto ricco poté ora aiutarlo meglio che poteva.